

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
Dipartimento di Studi Asiatici

ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA E L'ORIENTE

**ORIENTE, OCCIDENTE  
E DINTORNI ...**

Scritti in onore di *Adolfo Tamburello*

A cura di  
FRANCO MAZZEI E PATRIZIA CARIOTI

**Volume IV**

Napoli - 2010

*Segreteria di Redazione*

Ubaldo Iaccarino  
Francesco Vescera

*Hanno inoltre collaborato*

Alessia Capodanno  
Manuela Capriati  
Rosa Conte  
Noemi Lanna  
Letizia Ragonesi

*Traduzioni dal giapponese*

Manuela Capriati

*Consulenza informatica*

Francesco Franzese

© IL TORCOLIERE – Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

ISBN 978-88-95044-66-8

INDICE VOLUME IV

Indice Volume IV	p. i
DANIELE MAGGI Astronomia indiana e datazione del <i>Veda</i> : una polemica fra fine '800 e inizio '900	p. 1501
AMEDEO MAIELLO L'evoluzione dell'Islam in Bangladesh: note e discussione	p. 1513
RICCARDO MAISANO Due note di Ernesto Buonaiuti su <i>Parousia</i> ed <i>Epiphaneia</i>	p. 1539
PIETRO MANDER – PALMIRO NOTIZIA Osservazioni in margine ad un ben noto archivio di allevatori di bestiame da Æirsu	p. 1547
ANDREA MANZO Commercio e potere nell'Africa nordorientale antica: una prospettiva nubiana	p. 1559
UGO MARAZZI Proverbi e indovinelli Shor	p. 1575
GIULIANA MARINIELLO Angelo De Gubernatis comparatista: Shakespeare e il teatro indiano	p. 1579
MATILDE MASTRANGELO Le rappresentazioni di <i>kōdan</i> nel Giappone di oggi	p. 1585
ANDREA MAURIZI Personaggi e luoghi dello <i>Hamamatsu chūnagon monogatari</i>	p. 1603
FRANCO MAZZEI Ripristinare la "Via della seta"	p. 1617
MARCO MECCARELLI A proposito di Lu Shoukun: alcune considerazioni sulla pittura cinese degli anni '60, tra il recupero della tradizione e la ricerca di internazionalismo nell'arte	p. 1631
SABRINA MEROLLA Evanescenze d'esilio	p. 1647
CAMILLA MIGLIO Memoria, Scrittura, Musica "Impura". I <i>Lieder von einer Insel</i> di Ingeborg Bachmann	p. 1669
MARIA CHIARA MIGLIORE Immagini femminili nel <i>Nihon ryōiki</i>	p. 1697

MARINA MIRANDA Il modello di una "società armoniosa" in Cina: le radici confuciane	p. 1711
CORRADO MOLTENI Le riforme strutturali: verso un nuovo modello socio-economico?	p. 1725
ROSANNA MORABITO <i>Stražilovo</i> di Miloš Crnjanski	p. 1735
GIAMPIERO MORETTI <i>Ágalma</i>	p. 1751
PAOLA MORTARI VERGARA CAFFARELLI Il Tempio della Croce sul Fangshan presso Pechino	p. 1755
LUIGI MUNZI Note testuali all' <i>Adbreviatio Artis Grammaticae</i> di Orso di Benevento e all' <i>Ars Bernensis</i>	p. 1777
ARTURO NAPOLETANO Eraclito e l'Oriente	p. 1785
UMBERTO NARDELLA Un pakistano a Venezia	p. 1793
CAROLINA NEGRI Una storia d'amore tra fantasia e realtà: <i>Izumi Shikibu nikki</i>	p. 1817
COSTANTINO NIKAS Gli alunni Greci del Collegio Asiatico di Napoli	p. 1827
MARIA TERESA ORSI Lo <i>shōjo manga</i> : andante con brio	p. 1849
ANGELA PALERMO Il Giappone a Caserta: la scuola di polizia e il <i>jūdō</i>	p. 1861
SHYAM MANOHAR PANDEY Santi e peccatori nel <i>Rāmāyaṇa</i> di Tulasīdāsa	p. 1871
DANIELE PETRELLA L'influenza dell'arte buddhista Tang nella statuaria dello Hōryūji	p. 1881
MARIO PETRONE L'adulterio nella narrativa francese del XIX secolo: <i>Madame Bovary</i> di Flaubert e <i>Le Rendez-vous</i> di Maupassant	p. 1907
VALERIA PETRONE Hai Nan: una scrittrice "ai margini"	p. 1913
MASSIMO PETTORINO Verso un parlato globalizzato: il tempo sta cambiando	p. 1931
ANGELO MICHELE PIEMONTESE La semente nella diplomazia tra Regno di Sardegna e Persia	p. 1945

BARTOLOMEO PIRONE Alessandro Magno nella storiografia arabo-cristiana	p. 1987
ANDREA PISANI MASSAMORMILE Banche e cultura	p. 2013
M. CRISTINA PISCIOTTA L'Opera di Pechino rivisitata dal teatro sperimentale contemporaneo	p. 2025
DIEGO POLI Per comprendere la "terra incognita": strategie comunicative della Compagnia di Gesù in Estremo Oriente	p. 2041
ANGELO RAFFAELE PUPINO Parere sul "Leonardo"	p. 2057

Ma la questione centrale è se il viaggio sia stato davvero fatto e l'opera sia una narrazione di fatti generalmente reali. Stando alla struttura evidentemente predefinita della trama episodica del libro nonché alle inesattezze e incongruenze sopra descritte, siamo indotti a ritenere che il libro di viaggio in parola, con tutto il rispetto per A. Hamid, sia la narrazione di un viaggio fatto a tavolino e che tutta l'opera quindi sia frutto di una invenzione, basata su conoscenze indirette dell'Italia.

A parte questa nostra propensione, corretta o sbagliata che sia, la conoscenza del confine tra realtà e finzione del romanzo è importante dal punto di vista critico del lettore italiano, in particolare del lettore veneziano e veneto, nei confronti del romanzo e dell'autore. Infatti, la mafia, che è storicamente un fenomeno dell'Italia meridionale, nel romanzo di A. Hamid appare come una piaga vera e propria dell'Italia settentrionale, in particolare del Veneto. Il bisogno di chiarimento è importante per una valutazione critica obiettiva.

Se le spiacevoli vicissitudini narrate sono effettivamente accadute, il romanzo non può che figurare come una rappresentazione onesta di un'amara realtà e indurre il lettore, veneto e non veneto, a prenderne atto e farne tesoro per una costruttiva autocritica. Se invece sono inventate, sulla base di una gratuita convinzione che l'Italia è soprattutto mafia, l'opera getta un ingiusto discredito sul nostro paese, con conseguente e giustificato risentimento del lettore italiano in generale e veneto in particolare. Un notevole aspetto del romanzo che potrebbe far propendere verso questa ipotesi è il rilievo che l'autore dà spesso, come sopra documentato, alla sua religiosità e al suo patriottismo. Infatti, in ogni difficoltà, l'autore si abbandona alla devozione a Dio e al ricordo dell'amato e glorioso Pakistan.

Data l'insistenza su questi sentimenti, si ha l'impressione che la vera finalità del romanzo non consista nel visitare Venezia e fidanzarsi con una bionda ragazza italiana ma quella di inculcare nel lettore pakistano il convincimento che in occidente c'è il buio, mentre la vera luce brilla solo in Pakistan.

Noi, naturalmente, non vogliamo credere che sia stata questa l'intenzione dell'autore. Ma bene farebbe a fuggire in qualche modo il dubbio, sostenendo in modo credibile l'infondatezza delle mie argomentazioni.

Ricordo che nel nostro colloquio sopra ricordato A. Hamid espresse il desiderio di ritornare a Venezia. Sarei felicissimo se le istituzioni venete e/o veneziane gliene offrissero l'opportunità con un invito a un dibattito sull'opera presso una sede consona.

## UNA STORIA D'AMORE TRA FANTASIA E REALTÀ: L'IZUMI SHIKIBU NIKKI

Carolina Negri

### 1. Una donna inaffidabile

Nel *Mumyōzōshi* (Appunti senza nome, 1202 ca.), uno dei primi testi di critica letteraria scritti in Giappone, Izumi Shikibu è citata insieme a Ono no Komachi, Sei Shōnagon e Murasaki Shikibu tra le donne degne di essere ricordate per bellezza, cultura e raffinatezza. Di Izumi Shikibu, si sottolinea in particolare l'eccezionale talento come poetessa che, stando a quanto ci viene riferito, sembrerebbe dovuto a meriti acquisiti in una precedente esistenza.<sup>1</sup> Il *Mumyōzōshi* riporta alcuni componimenti molto toccanti scritti da questa straordinaria poetessa in varie circostanze della sua vita, ma stranamente non menziona una poesia che a giusta ragione potrebbe essere considerata quella che meglio evidenzia l'efficacia con la quale riesce a trasmettere i sentimenti dell'animo femminile:

Kurokami no  
midare mo shirazu  
uchifuseba  
mazu kakiyarishi  
hito zo koishiki

Giaccio,  
incurante  
dei capelli corvini scarmigliati,  
ricordando con nostalgia  
colui che per primo li accarezzò.<sup>2</sup>

Questi versi, scritti subito dopo la separazione dal primo marito, Tachibana no Michisada, descrivono la disperazione della donna che, in preda al pianto, è prostrata al suolo con il viso coperto dalla lunga chioma di capelli neri. Il pensiero corre inevitabilmente al suo primo amore, Michisada appunto, che un tempo, se l'avesse vista addolorata, si sarebbe avvicinato a lei per scostarle con delicatezza i capelli dal volto e sussurrarle parole di conforto. È interessante notare che qui i capelli scarmigliati non suggeriscono solo l'idea di una donna sofferente che non si cura di essere in disordine, ma simboleggiano pure l'intricato groviglio di sensazioni e di ricordi che opprime il suo cuore impedendole di trovare pace. Nella poesia si parla del ricordo struggente di un amore lontano, ormai perduto nel tempo, eppure, grazie ai capelli, la poetessa riesce a sovrapporre all'immagine di una donna disperata quella dell'amante sensuale che una volta, dopo aver fatto l'amore con il suo uomo, giaceva felice accanto a lui con la lunghissima chioma di capelli arruffati.<sup>3</sup> Il potere evocativo di quest'espressione che basta da sola per descrivere diversi momenti di una relazione tra un uomo e una donna, non a caso piacque molto a Yosano Akiko (1878-1942) che a distanza di secoli scelse proprio

<sup>1</sup> Kubota, 1987, p. 288.

<sup>2</sup> Uemura, 1994, p. 17.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 18.

*Midaregami* (Capelli scarmigliati, 1901) come titolo per una raccolta di poesie in cui parlava senza reticenze della passione dei sensi.

A rendere imperitura la fama di Izumi Shikibu che ha alimentato numerose leggende, furono soprattutto le storie d'amore con due principi imperiali, figli dell'imperatore Reizei e della sua seconda consorte, Chōshi. Tametaka, il più grande, morì all'età di ventisei anni a causa di un'epidemia. E prima ancora che finisse il periodo di lutto, la bella poetessa non esitò ad abbandonarsi all'amore di Atsumichi, fratello minore del defunto. Di questa relazione, considerata scandalosa come quella precedente, se non addirittura di più, si parla nell'*Izumi Shikibu nikki* (Il diario di Izumi Shikibu, 1008), attribuito alla stessa poetessa. L'opera descrive la storia d'amore con il principe attraverso un intenso scambio di missive poetiche (si contano circa 147 *waka*) tanto che invece di *nikki* sarebbe forse più opportuno definirla *uta monogatari*, ovvero un racconto in cui le poesie, organizzate cronologicamente per spiegare gli sviluppi di una determinata vicenda, rappresentano il fulcro su cui poggia l'intera narrazione, mentre la prosa, ridotta al minimo indispensabile, serve solo per introdurre le circostanze alle quali si riferiscono i versi. Da questo punto di vista, l'*Izumi Shikibu nikki* ricorda molto da vicino l'*Ise monogatari* (I racconti di Ise, inizio X sec.) dove si descrivono le avventure galanti attribuite tradizionalmente ad Ariwara no Narihira. Si potrebbe dire che queste due opere siano in qualche modo speculari, visto che entrambe parlano da due punti di vista diversi, quello femminile e quello maschile, del modo appropriato di condurre una relazione d'amore secondo il codice del *miyabi*, la raffinata eleganza che contraddistingue la vita di corte nel periodo Heian (794-1185). Cosa dire, come esprimerlo, dove scriverlo, quando e in che modo farlo recapitare alla persona amata sono le preoccupazioni costanti di chi compone versi che descrivono i moti più intimi dell'animo. Nel caso dell'*Izumi Shikibu nikki*, l'autore o l'autrice non doveva però avere in mente solo la compilazione di un canzoniere d'amore, quanto piuttosto la necessità di spiegare come "veramente" fossero andati i fatti (ovvero la storia d'amore tra Izumi Shikibu e il principe) per difendere la reputazione della protagonista, considerata dalla gente, e all'inizio anche dallo stesso principe Atsumichi, una donna leggera e inaffidabile.

Stando alle poche fonti attendibili di cui disponiamo, Izumi Shikibu, nata probabilmente tra il 976 e il 979,<sup>4</sup> era figlia di un governatore di provincia, Ōe no Masamune, proprio come la madre di Michitsuna, autrice del *Kagerō nikki* (Le memorie di un'effimera, 974 ca.) e la figlia di Sugawara no Takasue, protagonista del *Sarashina nikki* (Le memorie della dama di Sarashina, 1060 ca.). All'epoca, questo tipo di incarico governativo era assegnato ad uomini appartenenti a famiglie che avevano perso parte del proprio potere in seguito all'affermarsi dell'egemonia del ramo nord della famiglia Fujiwara (*Hokke*, o *Midō ryū*). I governatori di provincia (*zuryō*) non avevano grande influenza dal punto di vista politico, ma potevano quasi sempre vantare l'appartenenza a una famiglia con una tradizione accademica e letteraria di altissimo livello trasmessa non solo ai figli maschi, destinati alla carriera politica, ma anche alle figlie femmine che, se erano

<sup>4</sup> Sulla vita di Izumi Shikibu si veda: Fujitaka, 1976, pp. 124-134.

carine e colte, avevano buone possibilità di diventare dame di corte (*nyōbō*) cambiando completamente la propria vita e quella dei loro parenti.

La società Heian era una società pacifica e per certi aspetti un po' monotona in cui si dava molta importanza al matrimonio e alla nascita dei bambini che rappresentavano eventi di cardinale importanza per stabilire alleanze e garantire la discendenza della famiglia, soprattutto a partire dalla metà del IX secolo, quando i Fujiwara erano riusciti ad avere il completo controllo della corte grazie a un'abile politica dei matrimoni che mirava a far sposare le proprie figlie con i membri della famiglia imperiale. Le donne, come eventuali madri del futuro erede al trono, potevano esercitare una notevole influenza ed era perciò importantissimo renderle desiderabili agli occhi dell'imperatore fornendo loro non solo ricchezze materiali, ma anche una schiera di dame istruite e di bell'aspetto. Izumi Shikibu fu senz'altro una delle dame più importanti al servizio di Shōshi, prima figlia di Fujiwara no Michinaga e consorte dell'imperatore Ichijō, intorno alla quale si formò uno straordinario circolo intellettuale di sole donne tra i più interessanti e produttivi del periodo Heian. Le donne che vi facevano parte avevano il compito di istruire la consorte dell'imperatore ma anche di produrre opere letterarie sfruttando al meglio il tempo, le risorse economiche e la carta (preziosissima!) che avevano a loro disposizione. La vita di corte con il suo sfarzo, i suoi complotti e le sue delusioni ispirava poesie e racconti che possono essere letti come un'intensa e intima conversazione tra dame che parlano della loro difficoltà di vivere nella società aristocratica dell'epoca dove si sentono spesso a disagio, se non addirittura in pericolo. Questo tipo di argomento diventa di importanza fondamentale soprattutto nei libri di memorie in cui, seppur con delle variazioni, dovute alle diverse esperienze di vita vissute dalle protagoniste, la preoccupazione per la posizione sociale, presente e futura, si configura come un tema centrale intorno al quale ruota tutta la narrazione.<sup>5</sup>

Date queste premesse, è facile intuire quanto fosse difficile e incerta l'esistenza di Izumi Shikibu che era stata prima abbandonata dal marito e poi diseredata dal padre probabilmente proprio per la sua scandalosa relazione con il principe Tametaka. Inoltre, considerate le sue origini poco nobili, non aveva di certo alcuna speranza di sposare un principe imperiale, né tanto meno di avere dei figli con lui. Mentre la madre di Michitsuna poteva gridare il suo dolore per essere stata messa da parte da Kaneie e appellarsi ai suoi diritti di moglie e di madre, Izumi Shikibu non aveva per la società dell'epoca alcun diritto, né poteva acquisirne con il passare degli anni: l'unica speranza a cui aggrapparsi era quella di riuscire a conquistare il cuore dell'uomo che amava per assicurarsi, con un po' di fortuna, qualche modesta garanzia per il proprio avvenire.

## 2. Strategie d'amore

Ma quali furono le armi di seduzione adoperate da Izumi Shikibu per conquistare il principe?

Dalle informazioni che possediamo, possiamo pensare che tre elementi

<sup>5</sup> Wallace, 2005, pp. 42-44.

dovettero inaspettatamente giocare a suo favore 1) il fascino dell'intelligenza che si coglieva attraverso la sua rara sensibilità poetica e le sue doti di raffinata interlocutrice; 2) la presenza costante di corteggiatori che alimentavano continue gelosie; 3) la compassione che suscitava la sua profonda solitudine.<sup>6</sup>

Nell'*Izumi Shikibu nikki* la donna (questo è il nome con cui si fa riferimento alla protagonista) è una poetessa di grande talento e con i suoi versi mette continuamente alla prova il principe, di qualche anno più giovane di lei, alludendo a componimenti poetici che lui dovrebbe provarle di conoscere per essere alla sua altezza. Le migliori risposte del principe sono perciò quelle che dimostrano di comprendere il significato dei versi ai quali lei si riferisce, magari citandone a sua volta ancora degli altri utili a descrivere in modo appropriato i sentimenti in una determinata situazione. Nel corso della narrazione, che copre solo lo spazio di alcuni mesi, i due sembrano lanciarsi continue sfide poetiche e solo replicando adeguatamente ad esse con tempismo perfetto possono rafforzare la fiducia, il rispetto e il desiderio l'uno nell'altra.

La presenza di altri uomini che corteggiano la donna, proprio come i pellegrinaggi che di tanto in tanto la portano ad allontanarsi dalla capitale, rendono agli occhi del principe ancora più desiderabile l'amata che fa poco o niente per alleviare la sua gelosia. La voce narrante dell'*Izumi Shikibu nikki* riferisce che una sera in cui Atsumichi vede la carrozza di un uomo ferma davanti alla residenza della donna, pensa che lei sia in compagnia di un altro, e in preda allo sconforto, le scrive una lettera in cui la accusa della sua leggerezza:

Matsuyama ni  
nami takashi to wa  
miteshikado  
kyô no nagame wa  
tada naranu kana.

Anche se sapevo  
quanto fossero alte  
le onde sul Monte Pino di Sue?  
la lunga pioggia di oggi  
è fuori dall'ordinario.<sup>7</sup>

La donna non sembra farne un dramma. E anziché cercare di giustificarsi e di tranquillizzarlo, replica attaccandolo a sua volta con dei versi in cui allude alla sua inaffidabilità:

<sup>6</sup> Ivi, pp. 127-128.

<sup>7</sup> Riferimento a una poesia inclusa nel *Kokinshû* (Raccolta di poesie antiche e moderne, 905 ca., XX, 1093) che suggerisce l'idea di un amore immutabile:

*Kimi o kite/ adashigokoro o/ waga motaba/ Sue no matsuyama/ nami mo kosenami*

Se vi abbandonassi/ e provassi amore/ per un'altra persona,/ le onde supererebbero/ il Monte Pino di Sue.

<sup>8</sup> Fujioka, 1971, p. 102. In questi versi, le onde alte che arrivano al Monte Pino di Sue (a differenza di quanto si dice nella succitata poesia del *Kokinshû*) alludono alle frequenti visite di amanti a casa della donna. La parola *nagame* è un *kakotoku* che qui si carica di molteplici significati in quanto indica allo stesso tempo la "lunga pioggia" (*nagame*) in riferimento alla stagione, l'uomo "assorto nei suoi pensieri" (*nagamu*) dopo aver visto con i propri occhi il tradimento (in realtà solo presunto) della donna, nonché "la lunga pioggia di lacrime" che versa per lei.

Kimi o koso  
Sue no matsu to wa  
Kikiwatate  
hitoshinami ni wa  
tare ka koyubeki

Proprio di voi  
ho sentito parlare  
a proposito del Pino di Sue.  
Chi mai lo supererà  
con onde alte come le vostre?<sup>8</sup>

A proposito di quest'episodio, è evidente che il narratore si preoccupa di informarci che il principe ha tratto delle conclusioni sbagliate perché la carrozza appartiene in realtà ad un uomo recatosi quella sera a trovare una donna che viveva nella stessa residenza della sua amata. Siamo in questo modo invitati a credere che il principe, proprio come tante altre persone, ingigantisce ingiustamente l'immagine della donna inaffidabile circondata da molti pretendenti che sono di fatto da lei puntualmente respinti per riservare tutte le sue attenzioni all'unico uomo di cui è innamorata.

Sin dall'incipit dell'*Izumi Shikibu nikki* sappiamo che la protagonista dei fatti che ci vengono narrati è una donna sola che soffre molto per la morte prematura del suo uomo, il principe Tametaka:

Evanescente più di un sogno era stata la storia d'amore che faceva  
trascorrere alla donna i giorni in preda alla sofferenza.<sup>9</sup>

E il suo graduale cedimento al corteggiamento del fratello del defunto, il principe Atsumichi, viene giustificato come un probabile rimedio per vincere la malinconia delle sue giornate:

Continuarono ad arrivare le lettere del principe alle quali la donna di tanto  
in tanto rispondeva per distrarsi dalla monotonia dei suoi giorni solitari<sup>10</sup>.

Nonostante la diffidenza iniziale e i continui sospetti alimentati dalle chiacchiere della gente, il principe a poco a poco tocca con mano la profonda sofferenza della donna e il suo disperato bisogno di aiuto. Decisiva per fare alcune importanti considerazioni è una notte trascorsa insieme al chiaro di luna, durante la quale lei, mentre contempla il cielo autunnale, si abbandona a un pianto irrefrenabile:

Dopo quella notte, durante la quale avevano contemplato insieme il cielo così suggestivo, i sentimenti del principe cambiarono. Iniziò a trattare la donna con maggiore premura e di tanto in tanto andava a trovarla per vedere come stava: non la vedeva più come una donna abituata a frequentare tanti uomini, ma come una persona sola che non aveva nessuno su cui fare affidamento. Provava molta compassione per lei e un giorno le parlò con il

<sup>9</sup> Ivi, p. 102. Con questi versi la donna allude ai tradimenti del principe che dubita della sua fedeltà.

<sup>10</sup> Ivi, p. 85.

<sup>11</sup> Ivi, p. 87.

cuore in mano: "Perché volete continuare a vivere le vostre oziose giornate immersa in malinconici pensieri? Anche se non ho ancora fatto tutti i preparativi necessari per accogliervi, vorrei che veniste a vivere nella mia residenza. Ormai tutti sanno che vi frequento. E nonostante venga assai di rado da voi, per evitare che qualcuno mi veda, le chiacchiere della gente sono diventate insopportabili.<sup>12</sup>

Ma la donna è tormentata da atroci dubbi e non riesce a prendere una decisione. Se si fosse trasferita nella residenza del principe, considerate le sue origini, sarebbe stata accolta e trattata come una *meshūdo*, ovvero come una dama al servizio del suo signore del quale al tempo stesso avrebbe continuato ad essere anche l'amante. Almeno in apparenza, lei e il principe non sarebbero più stati un uomo e una donna innamorati come quando si incontravano di nascosto, ma rispettivamente padrone e serva con una posizione tutt'altro che paritaria.

L'idea di accettare pubblicamente una posizione subalterna all'inizio non sembra allettarla molto, ma alla fine le circostanze della vita la inducono ad accettare la proposta del principe:

La donna si chiese se fosse il caso di prendere in considerazione quella proposta. Aveva rifiutato anche l'offerta che le aveva fatto il principe ereditario<sup>13</sup> e sentiva che continuare a vivere in quel modo, senza un rifugio sicuro,<sup>14</sup> era come brancolare tra le tenebre senza vedere mai la luce.

Troppi uomini si erano presi solo gioco di lei compromettendo la sua reputazione. No, non c'era nessuno al di fuori del principe su cui potesse contare veramente. Allora perché non accettare la sua offerta?

In fondo, anche se aveva una sposa principale, costei viveva per conto proprio, e da quello che dicevano, era la nutrice ad occuparsi di tutto quello che serviva al principe. Se fosse vissuta in disparte, comportandosi in modo discreto, senza mai far notare la sua presenza, non avrebbe avuto proprio niente da temere. E poi, stando sempre insieme, il principe avrebbe finalmente smesso di dubitare della sua fedeltà.<sup>15</sup>

Pur nella consapevolezza di dover affrontare una situazione tutt'altro che facile, la donna va incontro al suo destino e si trasferisce nella residenza del principe per poter vivere con l'unico uomo che possa proteggerla e garantirle un avvenire sicuro. Il suo arrivo nella residenza avvenuto, secondo le informazioni riportate nell'*Izumi Shikibu nikki*, il 18 dicembre del 1003, come era prevedibile, suscitò molto

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 120.

<sup>13</sup> Si tratta probabilmente della richiesta di diventare dama dell'imperatore ritirato Kazar, fratello maggiore dei principi Atsumichi, Tametaka e Okisada.

<sup>14</sup> Riferimento a una poesia di anonimo, inclusa nel *Kokinshū* (XVIII, 950):

*Mi Yoshino/yama no anata ni/yado mo gana/yo no iki toki no/kakurega ni senu*

Ci fosse una dimora/ al di là ancora dei monti/ del maestoso Yoshino!/ Ne farei il mio rifugio/ quando il mondo mi tormenta.

<sup>15</sup> Fujitaka, 1971, p. 121.

scalpore costringendo all'inizio dell'anno successivo la sposa principale a trasferirsi nella casa della sorella maggiore, sposa del principe Tōgu (il futuro imperatore Sanjō), fratello del principe Atsumichi. Anche se la donna era stata ufficialmente accolta solo come una dama al servizio del principe, la sua presenza in breve tempo eclissò del tutto quella della sposa principale che iniziò a provare un profondo rancore nei confronti del marito per essere stata da lui pubblicamente umiliata.

A questo punto finisce la storia. Non ci viene riferito come la donna abbia trascorso in seguito i suoi giorni con il principe e se sia mai stata felice insieme a lui. Stando alle fonti storiche, nel 1007, cioè quattro anni dopo l'inizio della loro convivenza, il principe Atsumichi, seguendo in un triste destino il fratello maggiore, morì prematuramente a soli ventisette anni. Un anno dopo la sua morte, Izumi Shikibu divenne una dama al servizio di Shōshi, figlia di Fujiwara no Michinaga, e in seguito si risposò con Fujiwara no Yasumasa.<sup>16</sup>

### 3. Amore segreto e ragion di Stato

Perché la relazione tra Izumi Shikibu e il principe Atsumichi doveva, almeno inizialmente, essere vissuta in segreto, lontano da sguardi indiscreti?

Innanzitutto, come abbiamo già detto, c'era una notevole differenza di status tra i due che non prevedeva il riconoscimento ufficiale della loro unione. Considerata la diffusione della poligamia nel periodo Heian, un uomo poteva frequentare più donne contemporaneamente e decidere con il passar del tempo quale fosse per lui quella più importante in base a una serie di considerazioni che più che ai sentimenti davano priorità alla posizione sociale della donna e al numero dei figli che erano stati messi al mondo.<sup>17</sup> L'amore che il principe provava per Izumi Shikibu non era per la società dell'epoca una motivazione sufficiente perché lei acquisisse nel tempo una posizione privilegiata rispetto a un'altra donna e poi, a causa delle sue origini poco altolocate, anche se dalla loro relazione fossero nati dei figli, questi non avrebbero mai potuto salire al trono.

A parte la differenza di status, l'unione tra i due innamorati era ostacolata ancora da altri problemi, sottolineati da un lungo e accorato discorso che una sera la nutrice fa al principe Atsumichi mentre quest'ultimo si prepara per andare a trovare la sua amata:

"Mio signore, dove state andando?

Ho sentito la gente parlare della vostra relazione.

Quella donna non appartiene a un rango sociale molto elevato, e se proprio volete averla, sarebbe meglio che la faceste venire qui come una dama al vostro servizio. Queste scappatelle non giovano per niente alla vostra reputazione. Tra l'altro, la casa di quella donna è frequentata da molti uomini e prima o poi potreste trovarvi in una situazione molto spiacevole. Tutti i guai incominciano sempre per colpa di quel tale, quell'ufficiale delle guardie di

<sup>16</sup> Shinozuka, 1991, p. 87.

<sup>17</sup> A proposito dell'istituzione matrimoniale nel periodo Heian, si veda: Negri, 2002.

Palazzo che accompagnava nelle sue avventure anche il principe defunto. Uscire nel cuore della notte non porta mai niente di buono e poi, la persona che viene con voi, potrebbe raccontarlo al Ministro. In questo mondo tutto può cambiare da un giorno all'altro a nostra insaputa, e considerato che il Ministro ha senz'altro qualcosa in mente, finché non saprete che ne sarà della vostra vita, sarebbe meglio evitare queste uscite notturne".<sup>18</sup>

La nutrice con affetto materno ricorda al principe che la donna che frequenta non gode di una buona reputazione, ma soprattutto lo invita ad evitare scappatelle notturne che potrebbero compromettere seriamente la sua reputazione e l'eventuale successione al trono. Il Ministro di cui si parla è il potentissimo Fujiwara no Michinaga, e considerato che all'epoca dei fatti, nel 1003, la figlia Shōshi non aveva ancora messo al mondo l'erede al trono, il principe Atsumichi doveva rappresentare per lui un importante strumento politico.<sup>19</sup> Probabilmente stava anche pensando di farlo diventare imperatore, ma se la condotta del principe avesse destato qualche perplessità, non se ne sarebbe fatto più niente. Nel periodo Heian, le chiacchiere della gente e la reputazione delle persone erano elementi tutt'altro che trascurabili perché potevano rovinare per sempre la vita di una persona destinata a grandi onori. Valeva dunque la pena anche soffrire in silenzio e stare lontani dalla donna amata accettando, contro la propria volontà, di incontrarla solo di tanto in tanto di nascosto per evitare sguardi indiscreti.

Le raccomandazioni della nutrice che sembrano segnare inevitabilmente il corso della storia d'amore narrata nell'*Izumi Shikibu nikki*, lasciano però intravedere anche delle motivazioni che vanno al di là della preoccupazione per la reputazione del suo signore. È infatti possibile pensare che la nutrice fosse stata abbastanza scaltro da capire che la sposa principale di Atsumichi, la seconda figlia di Fujiwara no Naritoki, non era la donna adatta a lui e che vivendo ognuno per conto proprio da troppo tempo, il loro matrimonio non aveva più ragione di esistere. L'ingresso di Izumi Shikibu a corte come dama al suo servizio poteva dunque costituire un efficace espediente per far scomparire definitivamente dalla scena la sposa principale aprendo al principe nuove e allettanti prospettive di vita. Nel momento in cui vengono accettate le condizioni di Atsumichi, e prima ancora, quelle della sua nutrice, l'immagine della donna inaffidabile che suscitava pettegolezzi per il suo comportamento scandaloso, viene a poco a poco demolita lasciando spazio a quella di una donna vittima delle circostanze perché prescelta da un uomo di alto rango molto innamorato di lei. La storia, che ha chiaramente un intento apologetico, non a caso si interrompe a questo punto: ai lettori è stato ormai spiegato come e perché questa donna andò a vivere nella residenza del suo principe, offrendo con la sua esperienza un valido esempio di riferimento<sup>20</sup> per tante altre donne che come lei, grazie al talento e alle doti di personalità, avrebbero potuto cambiare i percorsi stabiliti di una società rigidamente organizzata.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>19</sup> Shinozuka, 1991, pp. 83-84.

<sup>20</sup> A proposito dell'utilità dei *nikki* come esempi di riferimento, si veda: Pigeot, 2006, pp. 243-246.

## BIBLIOGRAFIA

- FUJIOKA Kataharu (a cura di), *Izumi Shikibu nikki*, in Fujioka Kataharu - Nakano Kōichi - Ishii Fumio (a cura di), *Izumi Shikibu nikki, Murasaki Shikibu nikki, Sarashina nikki, Sanukinosuke nikki*, Tōkyō, Shōgakukan 18, 1971
- FUJIOKA Kataharu, "Hyōden Izumi Shikibu", *Kokubungaku kaishaku to kanshō*, 1, 1976
- KUBOTA Tetsuo (a cura di), *Mumyōzōshi*, in Inaga Keiji - Kubota Tetsuo (a cura di), *Tsutsumi Chūnagon monogatari, Mumyōzōshi*, Nihon no koten 27, Tōkyō, Shōgakukan, 1987
- NEGRI Carolina, "Marriage in the Heian Period (794-1185). The Importance of Comparison with Literary Texts", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale*, voll. 60-61 (2000-2001), Napoli, 2002
- PIGEOT Jacqueline (a cura di), *Mémoires d'une éphémère*, Paris, De Boccard, 2006
- SHINOZUKA Sumiko, "Izumi Shikibu nikki ni miru koi no yōsu. Shinobi no koi", in Imai Takuji (a cura di), *Izumi Shikibu nikki, Murasaki Shikibu nikki, Joryū nikki bungaku kōza* 3, Tōkyō, Benseisha, 1991
- UEMURA Etsuko, *Izumi Shikibu no uta nyūmon*, Tōkyō, Kasamashoin, 1994
- WALLACE John R., *Object of Discourse. Memoirs by Women of Heian Japan*, Ann Arbor, Center for Japanese Studies, The University of Michigan, 2005